

# QUEGLI OCCHI VERGINI NELLA BOLOGNA ROCK

Lo stupore delle ragazze matricole tra i vicoli e i baretti

✻ di Gianluca Morozzi

La bellezza, si sa, è nell'occhio di chi guarda. A volte è anche nell'occhio di chi guarda altri occhi che guardano, che è un concetto meno complicato di quanto sembra a leggerlo così, di botto, a bruciapelo.

Io che vivo a Bologna da quando sono nato, ad esempio, a certe cose belle mi sono assuefatto. Non le vedo più, ci passo davanti. Quella magnifica piazza con le sette chiese una dentro l'altra la attraverso in fretta perché sono in ritardo per il mio corso di scrittura che si tiene proprio lì dietro (e a dirla tutta non ho mai capito quale sia la settima chiesa, io ne conto sempre sei!), e il Compianto sul Cristo Morto è dentro una chiesa che sorpasso di corsa perché ho una presentazione in quella magnifica libreria su tre piani in via Orefici, e la casa-museo di Lucio Dalla è vicino al negozio in cui compro le cialde per la macchinetta del caffè. E allora, per ritrovare tutta la bellezza che si è perduta, bisogna guardare gli occhi vergini.

Lo stupore di una nuova generazione di matricole, che da un paesino di quattro anime in cui il luogo di ritrovo principale è un bar gelateria si ritrovano catapultati nella inesausta teoria di birrerie caffè baretti barazzi (non è un refuso) osterie ristoranti di via del Pratello, e si rendono conto d'improvviso che studieranno ben poco, in questi loro anni bolognesi.

Le loro facce quando esaminano la programmazione dei concerti dell'Estragon, o del Locomotiv, o del Covo. Quella stessa programmazione che i vecchi rocker bolognesi magari snobbano un po', «per-

ché la Bologna Rock era un'altra cosa e i Gaznevada e Inascoltable degli Skiantos ecc ecc», ma che ai nuovi arrivati fa credere per un attimo di essere piombati a Woodstock. O le loro facce quando vedono le rassegne cinematografiche ultraraffinate del Lumière, o dei piccoli cinema coraggiosi che si affacciano di fronte a un nuovo bistrot di via Rialto o a un celeberrimo jazz club di via Mascarella.

Allo stesso modo è bello portare una ragazza forestiera a scoprire la finestrella di via Piella, e godersi il suo stupore quando scopre i canali a cielo aperto di Bologna. Per poi portarla a bere un bicchier di vino nel terrazzo sul canale, catapultandola di colpo a Venezia o ad Amsterdam.

Ma non bisogna pensare, nonostante tutte queste premesse, che i miei occhi di bolognese si siano foderati di ragù e di vino rosso da osteria, di quello meraviglioso che danno da Vito. Che sta di fianco a via Paolo Fabbri, quella di Guccini. E dove le tovaglie sono quelle che immaginate che siano le tovaglie in un'osteria cantata da Guccini, e i camerieri si comportano come vi immaginate che si comportino i camerieri in un'osteria cantata da Guccini. Anche le lasagne e lo stinco di maiale, peraltro, sono abbastanza un archetipo del luogo.

Dicevo: i miei occhi, la bellezza, la vedo e la sentono ancora. Eccome.

Se mi metto all'inizio di via del Riccio, per esempio, quella del delitto Allinovi, in quell'intrico di strade che alternano nomi delicati e dolci con altri nomi cruenti, via Codadilupo e via Altaseta, vicolo Stradellaccio e vicolo della Neve, se mi metto all'inizio di via del Riccio e guardo via Saragozza fino alla porta che un tempo ospitava l'Arcigay, ecco: di colpo siamo nelle tavole iniziali di Giorno, di Andrea Pazienza.

O se guardo il santuario di San Luca che torreggia dal suo colle dietro la curva ospiti dello stadio Dall'Ara, in certi giorni in cui il tramonto dipinge il cielo di rosso e di blu. Lo stadio che al tempo del ventennio si chiamava Littoriale e ospitava un Mussolini equestre sotto la torre di Maratona, una statua che fu fatta a pezzi a mani nude dai bolognesi dopo la guerra. Mani nude che però non riuscirono a fare a pezzi anche il cavallo ma solo il corpo del Duce, così che per un po' sopra i distinti campeggiò un cavallo con due piedi umani mozzati sui fianchi.

Così com'è bello entrare con una bella ragazza sorridente in uno di quei bar frequentati da anziani in apparenza rudi che giocano a carte in modo rumoroso, e sentirsi dire da uno di loro al momento dell'uscita: «Giovane, non ci porti via la signorina, che qui sennò va via la luce».

O scoprire che tra i cento scrittori presenti in città c'è Serena Scandellari, che è la scrittrice più bella d'Italia, d'Europa e forse del mondo. Ve lo assicuro. Verificate. O trovare una scalinata di legno quasi invisibile tra i primi tornanti dietro villa

Spada, affrontarla, arrivare faticosamente in cima, e trovarsi a vedere tutta la città illuminata dalla cima di un piccolo colle, tra il vento e il fruscio degli alberi. E una panchina sulla quale si sono innamorate svariate migliaia di coppie.

Le suggestioni di uno scrittore che ama «regalare» la sua città all'universo femminile. Con un omaggio particolare...

“ Bello vederle mentre esaminano i concerti dell'Estragon o i film del Lumière

Sguardi

A destra, la giovane scrittrice bolognese Serena Scandellari, autrice di «L'amore è un uccello ribelle», edito da Miraviglia Editore



“ Tra i cento narratori in città c'è Serena, la scrittrice più bella del mondo



Giorno di festa Studentesse laureando in piazza Maggiore a Bologna (foto Benvenuti)



*Pedala, pedalava forte, il ragazzo in bicicletta, perché lei stava a casa ad aspettarlo, e lui avrebbe voluto volare, per non farla aspettare troppo.*

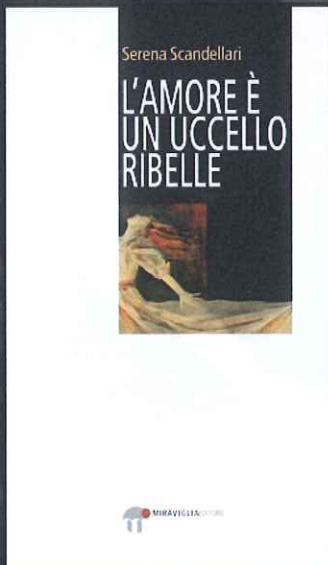


13 giugno 2013

## L'amore è un uccello ribelle



**Matrix disinfestazioni**  
Tutti i tipi di disinfestazione Servizi per aziende e privati  
[www.matrixsystem.it](http://www.matrixsystem.it)



### Le recensioni di Connessioni Letterarie

*L'amore è un uccello ribelle – come canta la Carmen – che nessuno può addomesticare. Vorresti sorprenderlo, ma lui vola via e torna solo quando non l'aspetti più.*

Almeno così è stato nella vita di Elisa e Tonino.

Lei è una ragazza bolognese bella, occupata in un lavoro che le piace, lui un art director di origini napoletane. Lei ha una cockerina di nome "Scema", un fidanzato e degli amici con cui condividere tutto. Eppure qualcosa l'attanaglia:

*ha appena capito con sconvolgente chiarezza un concetto molto semplice, e cioè che al mondo nulla dura per sempre, nulla resta sempre uguale. Ha appena capito la famosa impermanenza, insomma.*

La vita e i progetti che aveva fatto col suo compagno crollano di fronte alla scoperta della sua omosessualità, ma non è questa promessa d'amore negata a renderla infelice. Elisa pensa al ragazzo con la bicicletta, ai suoi baci, pensa che lo ha lasciato da solo a pedalare

Scegli Tu! > **Adolescenza**

Tonino, invece, potrebbe aver trovato in Stefania, una ragazza conosciuta per caso, l'amore che aspetta da quando ha perso gli unici occhi in cui valeva la pena immergere i suoi. Ma nessuno può convincersi di amare qualcuno. E Tonino non può convincersi di amare Stefania, con cui pure sta bene. E negli angoli della vita, quando riesce a non mentire a se stesso, pensa che

*un'ombra era scesa sul loro amore, e su tutti gli amori del mondo.*

Le vite di Elisa e Tonino sembrerebbero destinate a non incontrarsi più, perché hanno preso strade diverse. Eppure quelle della loro Bologna diventano una rete fitta di coincidenze... Allora tutto può succedere anche che il caso ricomponga i cocci di un legame che l'orgoglio e la paura hanno infranto, perché l'amore

*è una guerra che si vince perdendola...*

Una storia quotidiana, o, se si vuole, un quotidiano letterario quello della giovane Serena Scandellari, un romanzo scritto con semplicità eppure con quel senso di attesa che tiene da sempre i lettori sospesi dinanzi alle vicende d'amore, nella speranza che le parole altrui possano svelarci qualcosa di nostro...

Maria Mancusi

cerca e premi Invio

#### Rubriche

- Attualità (47)
- Cultura e società (42)
- Eventi (7)
- Editoria (16)
- Fotografia (1)
- Interviste (8)
- Lettori in Corsa – Narrativa Condivisa (10)
- Scopri con noi (39)
- Autori (22)
- Recensioni (17)



Connessioni Letterarie piace a 1.476 persone.



Plug-in sociale di Facebook

